

**DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS:  
CARPE DIEM, QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO**

***Carpe Diem***

***Speciale  
Cogestione***

***Penne in mano!***

# CARPE DIEM: PENNE IN MANO!

**Nota dalla redazione:** cari lettori, in attesa del “vero” numero di febbraio, che quest’anno verterà sulla cogestione appena trascorsa, abbiamo pensato di intrattenervi con una puntata speciale di Carpe Diem. Vi avvertiamo: in queste pagine troverete storie diverse dagli articoli a cui vi abbiamo abituato, ma non per questo meno interessanti. Buona lettura!

All'alba del primo giorno della cogestione, alla luce fioca di un'aula al piano terra, una trentina di impavidi studenti hanno deciso di sacrificare un'ora delle proprie vite per partecipare al (bellissimo) laboratorio portato da alcuni membri della redazione, intitolato “Carpe diem: penne in mano!”.

Di cosa si sia trattato è facilmente intuibile: dopo una breve presentazione del nostro giornalino, infatti, sei (mitici) redattori hanno impegnato i partecipanti in una serie di attività incentrate sulla tanto temuta quanto ammirata *ars scribendi*.

Ovviamente, prima di far prendere in mano carta e penna, era d'obbligo condividere alcuni utili consigli su come strutturare e scrivere un testo. Tra una citazione di qualche erudito e un paio di suggerimenti *ad hoc*, non potevano mancare le fantastiche 40 regole di scrittura di Umberto Eco, bibbia per gli scrittori alle prime armi.

Una volta terminato il piccolo siparietto didattico, è giunto il momento di addentrarsi nel vivo del laboratorio, strutturato intorno a tre attività.

Innanzitutto, nel tentativo di aiutare a “carpere” la propria ispirazione, ogni partecipante ha avuto la possibilità di pescare letteralmente una traccia, servendosi di una canna da pesca fai-da-te (rigorosamente realizzata a

mezzanotte del giorno precedente).

Il laghetto di tracce, scritte dai nostri redattori in momenti di delirio, era alquanto variegato e, come potrete leggere nelle pagine successive, spaziava da argomenti più seri e filosofici ad altri più leggeri e divertenti.

Come secondo gioco, abbiamo diviso i ragazzi in 4 gruppi da 4 persone, ognuno con un solo foglio. I membri dovevano comporre insieme una storia, ma in modo particolare: potevano scrivere una sola frase a testa, a turno, senza potersi confrontare sull'evolversi della narrazione.

Negli ultimi minuti dell'assemblea (con i relatori di quella successiva minacciosa-

mente alla porta), abbiamo concluso con delle domande proiettate sulla LIM a cui i partecipanti erano invitati - o obbligati, dipende dai punti di vista - a rispondere.

Non siete curiosi di leggere quanto è stato realizzato durante il nostro “divertente e simpatico”, ma anche “faticoso e crudele” laboratorio? Nelle pagine seguenti trovate pubblicate le opere dei Berchettiani che hanno accettato di condividere con voi il frutto del proprio lavoro.

E, come abbiamo detto durante l'assemblea, se siete amanti della scrittura o vorreste diventarlo, *scrivere audete!*

*Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H*



Tutte le foto riportate in questo numero sono state fornite alla redazione dai fotografi della cogestione.



***Un uomo, appena uscito di casa, nota che tutti lo guardano con fare strano. Solo una volta tornato a casa capirà il motivo. Racconta tutta la sua giornata fino al momento della realizzazione.***

Oggi, uscito di casa, sentivo una sensazione strana addosso, dovuta anche agli sguardi di tutte le persone che ho incontrato durante la mia giornata. Una volta tornato a casa mi sono reso conto di avere, attaccato alla schiena, un foglio con su scritto “Tirami un pugno” e in quel momento mi sono reso conto degli sguardi e dei comportamenti strani delle persone oggi. Ho iniziato a ripercorrere la giornata dalla mattina, quando, appena uscito di casa, ho incontrato Roberto, il mio vicino, che mi ha colto di sorpresa all’ingresso e mi ha tirato una strana pacca sulla schiena. Sicuramente sarà stato lui a mettermelo! Poi sono arrivato a lavoro, dove molti dei miei colleghi mi hanno salutato con un pugno sulla spalla e sorridendo: mi era sembrato inusuale, ma lì per lì non ci ho fatto caso.

*Uliagi*



***Sei seduto sul letto mentre il tuo gatto Taco ti fa teneramente le fusa. A un certo punto, Taco si alza e ti guarda dritto negli occhi: “Non ti crederà nessuno”, dice. Cosa succede? È effettivamente così? Pensa ad una continuazione del racconto.***

Mi fermo per un momento a fissare il mio gatto. Sbaglio, o mi ha appena parlato? Continuo a guardarlo, cercando di capire se sono definitivamente impazzita.

“Che hai da guardare? Non fare quella faccia, hai sentito bene. Non ti crederà nessuno”.

Sussulto, ma provo a ricompormi subito e cerco di formulare una frase. “Da... da quando sai parlare? È impossibile, sei un gatto!”

Taco mi guarda e scoppia a ridere, o almeno emette un suono che somiglia a una risata, fa un po' paura. Successivamente si lava e decide di andarsene. Come fa ad essere così tranquillo? Inizio a rincorrerlo, ma lui aumenta di velocità, continuando ad emettere quella specie di risata.

“Non mi prenderai mai, sfigata!”. Scioccata da tanta crudeltà, mi fermo guardandolo allontanarsi. È una causa persa, sospiro al pensiero che tornerà, come sempre, all'ora di cena. Mi siedo per terra e nella mia mente nascono un milione di domande: è scientificamente impossibile che un gatto possa parlare e prendersi pure gioco di me: ma soprattutto, a cosa si riferiva? Che cosa dovrei dire di così assurdo, tanto da non essere creduta? Non trovando risposte, decido di chiamare la mia migliore amica, le dico di correre subito a casa mia perché devo raccontarle una cosa importantissima.

Dopo dieci minuti è già alla mia porta: “Cosa c'è di così importante? Ero a una scena importantissima di Onyx Storm, spero per te che sia veramente urgente”. La fisso e l'unica cosa che riesco a dire è: “Il mio gatto mi ha parlato”.

Realizzo solo ora quanto suona ridicolo. Mi guarda e scoppia a ridere e continua e continua fino ad accasciarsi a terra. Cerco di convincerla in tutti i modi di star dicendo la verità ma senza successo. Successivamente decide di andarsene per continuare il suo libro. Non riesco a credere che pensasse che io stessi scherzando. Provo a chiamare altre persone ma non ricevo nient'altro che risate. È l'ora di cena e continuo a rimuginare su quanto successo, finché torna Taco. Mi guarda e dice: “Allora, com'è andata?”

“Ho provato a raccontare a tutti del tuo potere” rispondo.

“Fammi indovinare, nessuno ti ha creduta”.

In quel momento realizzo e penso alla prima frase che mi ha detto.

“Non ti crederà nessuno”.

*Alessia Piazza, 3B*

***Scrivi una storia che abbia a che fare con il tuo nome. Può riecheggiare in una parola che si ripete, oppure il racconto può essere la storia (reale o immaginaria) del suo significato, o di come sia arrivato fino a te.***

È interessante pensare come il nostro nome sia l'unica cosa che sappiamo per certo ci accompagnerà fino al termine del nostro percorso. È così scontato averne uno e identificarsi con il suono di quelle quattro, cinque o più lettere che non ci dedichiamo abbastanza tempo, non pensiamo abbastanza a come esso stia accompagnando e abbia accompagnato così tante vite e storie che ad oggi lo caratterizzano. Il mio nome per esempio, Ginevra, non vi fa pensare a una famosa storia d'amore con un certo Lancillotto, non vi fa pensare a una bellissima cittadina nel lago della Francia? Mi affascina riflettere come il nostro comportamento, le nostre azioni e scelte di vita potrebbero elevare il nostro nome in modo che esso possa identificare e rendere riconoscibile nel corso del tempo.

*Cena aziendale di Natale*

**Scrivi un monologo entrando nei panni di Nerone. L'imperatore si lamenta dei continui problemi che affliggono la città ed è prossimo all'esaurimento nervoso.**

Non potrebbero capirlo. Non mi aspettavo fosse così. Quando c'era ancora lui, Seneca, a guidarmi, pensavo che avrei governato con filosofia... mi sembrava la cosa giusta da fare.

Ma quando mi guardavo allo specchio non vedevo altro che una sagoma di corte, sottile, fragile, fittizia, mossa da altri, i quali se la passavano incessantemente di mano in mano: Seneca, mia madre... non ero io a decidere, non ero io a pensare cosa fosse giusto o sbagliato.

Perché alla fine chi lo dice? Chi lo dice che una cosa è giusta e un'altra sbagliata? Perché Seneca dovrebbe saperlo più di me? Perché gli antichi dovrebbero saperlo più di me?

Quello che dovevo fare era liberarmi di tutti i vincoli possibili così da poter davvero decidere cosa fosse giusto, senza che ci fosse un vecchio maestro straniero a dirmi cosa fare...

Fu quando finalmente fui libero che mi resi conto che se non c'era più niente che potesse ostacolarmi... questo significava che avrei potuto fare tutto. Tutto quello che mi passava per la testa.

E' per questo che non ti dicono del potere. La parte bella non è la ricchezza, la fama, i possedimenti... niente di tutto questo.

E' quel brivido. Quel brivido che ti passa per la schiena, giù dalle scapole, quando ti rendi conto di avere la completa libertà di fare quello che desideri.

Puoi far costruire una gigantesca villa, ricca di giardini, fontane, piscina. Puoi erigere statue gigantesche che ti ritraggono e obbligare i tuoi sudditi a inginocchiarsi quando ti vedono.

Puoi uccidere e senza neanche il rosso e viscido sangue che sporchi le tue limpide mani di imperatore. Imperatore? Questo non è un imperatore, è un Dio. Non c'è alcuna differenza tra un Dio e un imperatore. Entrambi possono fare qualunque cosa desiderino. Entrambi sono odiati e adorati da tutti. Entrambi non moriranno mai.

Roma è una città senza anima. Me ne sono reso conto solo quando sono diventato quello che sono.

Le persone che vedi camminare per le strade non sono altro che formiche, scarafaggi che potrei schiacciare con la suola dei miei calzari intarsiati d'oro. Non hanno valori, non hanno ambizioni: vivono come bestie che cercano di soddisfare ogni loro bisogno in maniera istintiva, puerile, primitiva.

Seneca aveva ragione: siamo tutti schiavi di qualcosa e queste bestie che chiamo miei sudditi sono schiavi dei loro bestiali bisogni.

Perché dovrei governare giustamente tra queste creature? E che cos'è giusto? Che cosa è sbagliato?

VM



*Immagina una conversazione tra due pianeti, quelli che preferisci, che stanno parlando degli altri alle loro spalle. Scoop, gelosie, rancori, amori nascosti, dai spazio -letteralmente- alla creatività!*

### GOSSIP TRA PIANETI

Nettuno! Ehi, Nettuno!”

“Che vuoi, Urano?” rispose l’altro con voce assennata.

“Dai, Nettuno, sveglia! Ho delle novità da raccontarti!”

“Non ho voglia ora, lasciami in pace”.

“Riguardano Venere...”

Nettuno sussultò sentendo quel nome.

“Come sta lei? Ti ha detto qualcosa? E’ innamorata? Le piace un altro?” chiese ansioso.

Urano rise. “No, no, tranquillo. Niente di tutto ciò”.

“E allora che succede? Sta male?”

“No, semplicemente oggi ha rifiutato definitivamente Giove, che le faceva la corte da almeno mille anni”.

Nettuno sorrise soddisfatto. “Ah, che bella notizia! Finalmente quel grassone prepotente ha avuto quel che si meritava. Chissà come starà adesso, sento la sua rabbia da qui”.

“Eh già, ho sentito che si sta scatenando e che il suo ciclone diventa sempre più grande. Anche se non esulterei troppo, fossi in te. Lui almeno ha avuto il coraggio di dichiararsi”.

La superficie azzurra di Nettuno per un attimo si scurì di vergogna. “Non dire così. Avevo in programma di dirglielo tra poco” borbottò.

“Sì, certo, tra un milione di anni forse” rispose Urano.

“Zitto tu, e pensa alla tua Terra. Ho sentito che ultimamente si frequenta con Marte, occhio a non fartela scappare!”

“Ma quanto sei permaloso, stavo scherzando! Comunque non ho paura di quel pianetino rosso e insulso, tutti sanno che la Terra è mia” gli rispose Urano, spavaldo.

“Sì, sì certo. Non ne sarei così sicuro”.

“Ma smettila dai!”

“Va bene. Ti saluto ora, torno a dormire”.

“OK. Ci sentiamo tra cento anni, fifone!”

“Ho detto che non è divertente!”

“Va bene, scusami. Buona dormita”. E dicendo questo Urano si voltò verso Saturno e tornò alle sue faccende.

***Scrivi quello che vuoi, che sia una storia oppure riflessioni libere, ad una condizione: ogni periodo deve iniziare con una diversa lettera dell'alfabeto e finire con una parola che cominci con quella stessa lettera (esempio: la prima frase inizia e si conclude con una parola che comincia con la A, la seconda idem ma con la B, la terza con la C ecc.).***

Anna adorava andare nell'orto di sua zia a raccogliere le amarene. Bastavano pochi secondi immersa tra i colori e i profumi perché i suoi occhi iniziassero a brillare. Con le scarpe in mano e un vestito di lino addosso, usciva dalla casa di villeggiatura di Lucia, sua zia, e iniziava a correre per i prati, accompagnata dal frinire delle cicale e dal sole cocente. Dal pergolato accanto alla casa, Lucia la guardava con un sorriso che le increspava gli occhi saggi, dietro la montatura dorata. Era così felice di vedere qualcun altro apprezzare l'orto come lei e sguazzare felice nel manto erboso.

Fin da quando aveva poco più di sette anni, aveva scovato un passaggio stretto fra due grossi rami bassi di un faggio. Girando ed esplorando, vi si era imbattuta e aveva deciso che sarebbe stato il suo nascondiglio, per tutti quei momenti in cui non aveva voglia di farsi vedere in giro. Infatti, il passaggio conduceva dritto tra le fitte fronde di un salice piangente davvero incantevole. Lì, in mezzo a tutto quel verde, poteva lasciarsi il resto del mondo alle spalle e permettere alla sua fantasia di lavorare. Mentre stava sdraiata sulle foglie rinsecchite dell'autunno precedente, creava nella sua testa nuove storie e nuovi mondi.

*Sara Balotta*

***Comincia una conversazione su Whatsapp tra un ragazzo e una ragazza. Alla fine, lei gli chiederà di “chiarirsi”. Ma cosa intenderà? Immagina di metterti nei loro panni e costruisci l'intera conversazione messaggistica, creando il finale che secondo te più si adatta alla situazione.***

Clara, tornata a casa, si lanciò sul letto, tormentata dall'idea di dover chiamare o meno Giorgio.

Prese il telefono e decise, con riluttanza, di scrivere al moroso: “Giorgio, ho bisogno di parlarti.

Da quando abbiamo discusso non riesco a pensare ad altro che a te.

Cos'è accaduto quel pomeriggio quando te ne sei andato lasciandomi da sola? Ho aspettato più di due ore, e non sei più tornato...”

Clara mandò il messaggio, e subito dopo rispose Giorgio: “Cara Clara, perdona il mio comportamento scorretto nei tuoi confronti, ma mi avevano chiamato i boys per giocare a calcio, mancava loro il portiere, non potevo dire di no. E non avevo trovato una scusa che non ti facesse arrabbiare”.

Clara non scrisse più a Giorgio, e lui andò a giocare con i boys, tranquillo. P.S. Tifa inter <3

*Elena Matteucci*

***Il tuo protagonista si chiama Murphy Senzasperanza. Tutto gli va storto, sempre. Qualsiasi cosa di brutto possa accadere, gli accade. Immagina che cosa gli potrebbe succedere dal momento in cui mette piede fuori di casa, lasciando libero sfogo alle ipotesi più assurde. Povero Murphy!***

Quel giorno, Murphy Senzasperanza era particolarmente di buon umore, però già sapeva cosa doveva affrontare. Per lo sfortunato uscire di casa era come affrontare un branco di leoni a mani nude, poiché pareva come maledetto da una sfortuna infinita. Dopo aver fatto una sostanziosa colazione, uscì di casa, ma, mentre scendeva le scale, una vecchia signora gli chiese di aiutarla a portare la spesa. Davanti alla porta di casa dell'anziana gli cadde la borsa contenente il vino e sporcò tutto il pavimento. Dopo il fattaccio, Murphy dovette andare al supermercato per risarcire il vino alla signora. Attraversando la strada, Murphy si imbattè in un incidente tra due auto. Avvicinandosi per verificare che tutti stessero bene, scivolò su una pozza di benzina e sporcò la nuova giacca.

Non volendo ritornare a casa, continuò il suo cammino verso il supermercato. Osservando una siepe fiorita, si avvicinò per annusare i fiori, ma al posto di odorare il loro soave profumo, provò un dolore atroce al naso. In preda al panico, Murphy scappò e si rese conto di essere stato punto da una vespa. In aggiunta, l'ormai sfinito uomo era allergico alle vespe, allora gli si gonfiò il volto come un palloncino. Arrivato ormai al supermercato, Murphy pensò che fosse finita. Mentre entrava nel negozio, un controllore lo fermò e gli disse che non poteva accedere, essendo sporco di benzina. Murphy, desolato, voleva farla finita, peccato che, mentre si buttava in mezzo alla strada, il controllore che lo aveva appena respinto si sacrificò al suo posto, salvandolo.

*Il corbettone*

***Stai attraversando la strada, ma una macchina sbuca a tutta velocità alla tua destra. Abbagliato/a dalla luce dei fanali, non riesci a reagire e rimani immobile. L'auto si avvicina sempre di più: cosa succederà? Pensa ad una continuazione.***

Improvvisamente, mentre sto attraversando la strada, giro lo sguardo a destra e vedo un'auto venire a tutta velocità verso di me. Accecata dalla luce dei fanali rimango immobile per la paura e fisso l'auto mentre si avvicina. Questo è tutto quello che mi ricordo di prima dell'incidente. Infatti mi sono risvegliata in ospedale con tutti i miei cari ad aspettare il mio risveglio. Non mi svegliavo da una settimana; la mia famiglia aveva quasi perso le speranze, ma improvvisamente ho aperto gli occhi e mi sono fatta raccontare l'accaduto: un ragazzo stava guidando un'auto non rispettando i limiti di velocità e improvvisamente, non essendo riuscito a fermarsi, mi aveva investita.

*Il supermegafantastico*



**“Ma tu guarda ‘sto sfaticato qua”. “Veramente, anni e anni di arte e letteratura solo perché qualche moccioso arrivasse e si mettesse a frignare sui pilastri della nostra cultura”. Due antichi Greci ti guardano dall’aldilà mentre tu piangi, cercando di tradurre una versione narrante le loro avventure da vivi. Che cosa si dicono i due simpatici Elleni?”**

“Ma tu guarda ‘sto sfaticato qua”

“Veramente, anni e anni di arte e letteratura solo perché qualche moccioso arrivasse e si mettesse a piangere sui pilastri della nostra cultura.”

“Io non ci posso credere. Ho passato ore cercando di sistemare gli accenti di questo poema, e questo è il risultato?”

“Non dirlo a me! Ricordo ancora la prima bozza del mio lavoro, quello che mi hai copiato!”

“Cosa?! Io? Non ho mai copiato nessuno! Figuriamoci te! La storia l’abbiamo vissuta entrambi. Trovo normale che siano parse simili in un primo momento...”

“Ma come ti permetti! Sai benissimo come sono andate le cose.”

“Appunto, so che ho ragione”

“Dai, non ha senso litigare ora, già le ore nell’Ade non scorrono mai”

“Vero, e poi si muore di caldo”

“Guarda che non possiamo morire, siamo già morti”

“Lo so, idiota, oh, lascia perdere”

“Eppure era semplice, un paio di righe alla svelta e poi la storia dei trenta tiranni”

“Ah, anni di quelli! Tempi che preferirei dimenticare”

“A chi lo dici!”

“Ricordo ancora i morti in battaglia... vorrei smettere di pensare a quei giorni ma mi è impossibile”

“Sono stati anni duri per Atene, ma hai visto com’è ora la nostra amata città! I nostri sforzi sono serviti a qualcosa.”

“Vediamo cosa sta facendo lei”

“Dubito che sia riuscita a combinare qualcosa”

“Ah, ora sta piangendo, dovrei piangere io solo guardando quell’obbrobrio di traduzione!”

“Non dirlo a me, il testo è mio! Ah, che imbarazzo”

“Non capisco che cosa ha scritto lì”

“Ha scritto PENTOLA”

“Ah! Non mi è chiaro il senso della fine...”

“Non c’è nessuna pentola, infatti!”

“Ah - ahahahahahahahah”

*Alessia Merlo*

***Scrivi una breve presentazione di te stesso/a nella quale inserirai due verità e una bugia su di te. Attenzione: la bugia deve mimetizzarsi bene!***

Il mio nome è Giulia. Ho 14 anni e abito a Milano con la mia famiglia. Mio papà è avvocato; invece mia mamma è ingegnere elettronico. Le mie passioni sono cucinare, perché credo che si possano esprimere molte emozioni con la cucina. Poi mi piace nuotare, poiché con il nuoto riesco a entrare in un'altra dimensione. Inoltre, faccio volontariato, con il quale riesco a fare del bene a persone che si trovano in difficoltà. Grazie a tutte queste attività tendo ad essere solare e ad amare infinitamente i miei amici e la mia famiglia, perché comunque se sono quello che sono lo devo solo a loro. Pertanto, ci sarebbero tante cose da dire e tante persone da menzionare per spiegare al meglio la mia vita, ma non riuscirei a spiegare al meglio la loro personalità e il loro contributo nella mia vita.

G.G.

***Scrivi un dialogo tra il te di ora e il te di sei anni fa.***

Ci sono talmente tante cose che ti vorrei raccontare, così tanti consigli che ti potrei dare.. Mi limiterò all'essenziale, qualche suggerimento pratico che avrei voluto ricevere nel periodo che stai passando. Sei ancora una bambina e hai tante esperienze da fare davanti a te, ecco cosa hai bisogno di sentire: prendi la vita con leggerezza, non tutto andrà come vuoi tu ma alla fine non è questo l'importante; finché starai bene con te stessa potrai stare tranquilla. So quanto bene vuoi alle tue amiche ma devi stare sempre attenta alle persone che hai attorno, e non esitare ad allontanarle se non ti portano rispetto. Soprattutto non essere timida, buttati senza preoccupazioni nelle esperienze che vuoi fare. Bene, detto ciò, passiamo agli errori avrei voluto evitare: NON tingerti i capelli di verde, non sembrerai "cool" soprattutto con quel caschetto orrendo che ti ritrovi in testa. NON ti piastrare i capelli, per colpa tua ci ho messo troppo per risanare i miei ricci. Trova qualcosa da fare durante la quarantena, non stare tutto il giorno al telefono, dai. "In che senso quarantena?"... Nulla, non ti preoccupare. Inconcluso.

Innominata

***Siamo veramente chi mostriamo di essere? Oppure, mostriamo chi vogliamo essere? Oppure, siamo proprio chi vogliamo essere? O vogliamo essere chi siamo? Ammettilo: queste domande ti intrigano e vuoi trovare una soluzione al dilemma esistenziale che attanaglia, ad un certo punto, tutti noi.***

Dilemma che ci poniamo tutti, ma la risposta? Forse non esiste? No, esiste, ma è soggettiva e personale. Viene da ognuno di noi. La mia per esempio è affermativa per la seconda domanda: io solitamente cerco di essere chi vorrei essere e imito chi ammiro, ma so che questo non vale per tutti. C'è chi preferisce trasmettere agli altri chi è senza filtri, ma io mi chiedo se sia un metodo sicuro esporsi al 100%. O, per esempio, chi, quando si trova in difficoltà tira fuori il peggio di sé. Oppure altre persone pensano di esprimere se stesse, ma, come me, esprimono solo chi vorrebbero essere. Molte persone ragionano prima di esporsi, e avvolte perdono occasioni importanti. Questi sono solo alcuni degli esempi di come le persone possano comportarsi in pubblico.

Pirandello

***Le luci si spensero. Il fuoco nel camino si accese. Sembrava la tipica situazione da film horror; eppure, l'unica cosa a cui pensavo era se avessi spento il gas in cucina. Continua la storia: che piega potrebbe prendere? Cosa si cela dietro a questi strani avvenimenti?***

Non pensavo sarebbe realmente successo qualcosa, anche se avevo uno strano presentimento. Ero lì, sulla poltrona, a contemplare il fuoco nel camino che scoppiettava allegro. Mi piaceva molto quel clima che si era creato nel salotto e, piano piano, la mia mente si offuscava: inconsapevolmente, mi ero addormentato.

A risvegliarmi era stato lo squillo risonante del telefono, anche se, a primo impatto, lo avevo ignorato, ancora assopito dal caldo tepore che proveniva dalla poltrona e dal camino. Il telefono però continuava imperterrito con la sua fastidiosa suoneria. Ad un certo punto, stizzito, avevo alzato la cornetta. Era il mio vicino di casa, che, controllando fuori dalla finestra, aveva visto una nuvola di fumo nero. Allarmato, corsi verso la cucina, già sapendo la causa del fumo; e non mi sbagliavo. La cucina infatti, aveva del gas che fuoriusciva dalle tubature. Immediatamente capii perché mi ero addormentato così velocemente nonostante i lugubri pensieri che mi tormentavano. Avevo molta paura. Ma il vero problema era quella fuoriuscita imminente di gas tossico. Senza neanche accorgermene, avevo in mano il telefono e stavo chiamando i pompieri in aiuto. Non badando al valore della mia casa e di tutti gli oggetti che conteneva, la lasciai al suo triste destino e mi recai in giardino per aspettare i vigili del fuoco. Temevo per la mia incolumità.

Per mia fortuna, sono ancora qui a descriverti quello che è accaduto, e non posso lamentarmene. A dirla tutta, però, c'è ancora un pensiero che mi tormenta: se per pranzo non avevo cucinato nulla, chi aveva acceso i fornelli? Chi mi voleva morto, e si era intrufolato in casa mia?

----- 1 B

***E' suonata la sveglia e ti ha strappato bruscamente dal sogno che stavi facendo. Era un sogno bellissimo, nel quale saresti voluto rimanere per sempre. Un sogno che sembrava quasi reale, ma che la realtà ha portato via. Ora ti ci puoi tuffare dentro di nuovo. Che sogno era?***

All'interno di quell'enorme museo, gli occhi di tutte le persone erano puntati verso l'alto, osservavano con stupore il soffitto: gli specchi posti su di esso riflettevano la luce che entrava dalle finestre a tutta parete, quasi accecava quella luce, eppure le persone continuavano ad osservarla meravigliate. D'improvviso, il pavimento cominciò a tremare e di scatto si aprì. Tuttavia l'atterraggio non fu doloroso, anzi, quasi piacevole direi: o almeno così sembrò dalle varie esclamazioni dei presenti. La stanza in cui ci trovavamo non era così illuminata come quella precedente, la luce era così fioca che a malapena si poteva vedere il colore del liquido caldo e avvolgente della vasca in cui eravamo precipitati tutti: quel liquido aveva una consistenza mai vista prima, non si attaccava ai corpi delle persone ma scorreva su di loro, quel liquido argentato trasmetteva il proprio colore alle persone, pareva quasi che fosse vivo. Lentamente iniziarono tutti quanti ad uscire dalla vasca e si avviarono verso l'unica porta presente nella stanza, che si poteva notare facilmente dato il colore bianco delle pareti. Da quella porta, si aprì un corridoio totalmente buio, le persone avanzavano alla cieca, fino a che non giunsero a un'altra porta completamente bianca. Una volta che entrarono nella stanza successiva, si ritrovarono circondati da cuscini dalle forme più svariate, che andavano ad occupare il pavimento di marmo.

Anonimo



***Sei entrato in una stanza buia e polverosa. C'è uno specchio in un angolo, coperto da un panno. Ti avvicini e noti che sopra, sulla cornice, sono intagliate alcune parole in una lingua antica, che significano "Io rifletto la tua paura più grande". Non resisti - sei un po' masochista, diciamolo - e fai cadere il panno a terra. Cosa vedi?***

Davanti a te compare la tua sagoma. Non capisci.

"Cosa c'è di pauroso in questo?" Pensi. Ad un certo punto, però, noti che il tuo riflesso non ti segue, non è con te, non ti riflette. Cosa fare?

Inizi a muovere un braccio su e giù, mentre il tuo riflesso (che riflesso non è) inizia a specchiarsi, sistemandosi i capelli. Provi a stropicciarti gli occhi, sperando che sia tutto un sogno e che l'alba ti stia aspettando, ma niente, il tuo alter ego è ancora lì, insolente, che rifiuta di ascoltarti.

A questo punto ti pervade il terrore e cerchi la via di uscita; la porta è sparita: sei bloccato. Decidi di non farti prendere dall'ansia, "ho tutto sotto controllo" ti ripeti. Quando ti rigiri verso lo specchio, non ci sei più, come un vampiro la cui figura non si può osservare riflessa. Trovi una scatola di acciaio e la scagli più forte che puoi contro il vetro. Lo specchio si crepa, ma adesso la tua sagoma è scomposta: le labbra in alto, l'occhio sinistro in basso a destra, l'occhio destro in alto a sinistra, e così via. Sei così terrorizzato che la gola ti si secca, non hai più la voce nemmeno per urlare.

"Hai ancora tutto sotto controllo, adesso?", riecheggiano le tue parole nella stanza, ma non è stata la tua bocca a pronunciarle. Indovina? Sì, lo specchio, proprio lui. "

Sì, sì, ho tutto sotto controllo" rispondi. Ma ne sei sicuro? Cominci ad andare nel panico.

Ci ripensi "No, non ho tutto sotto controllo" affermi, parlando con... te stesso? Alzi lo sguardo di nuovo sulla cornice, "Io rifletto la tua paura più grande" leggi, prima di renderti conto di non aver nemmeno mai sentito la lingua che ora riesci a tradurre senza problemi.

"Lasciami andare" ti dice. All'improvviso non vuoi più lasciarlo, lo specchio, è l'ultima prova del fatto che tu sei ancora lì, intero (più o meno).

"No, ora ti aggiusto" dici, mentre raccogli cocci e cerchi di sistemarlo, tagliandoti.

"Non puoi controllare anche me"

"Non ti sto controllando, voglio solo specchiarmi per bene"

"Davvero? Riusciresti a sopportare di non riuscire a risolvere qualcosa?"

"No! Beh, sì, immagino"

"Allora lasciami rotto!"

"Cosa!? No!"

*Emma Sicardi*



In seguito al divorzio con mia moglie mi resi conto del vuoto che portavo dentro e che avevo cercato di colmare con la sua presenza. Allora presi una drastica decisione: avrei cominciato a fare bungee jumping. Mentre pagavo per l'esperienza che avrei fatto da lì a poco incontrai alla cassa la donna più bella che avessi mai visto. Ma dopo qualche mese di relazione capii che non provavo più le stesse cose; allora andai a trovare la mia ex-moglie, ma lei non mi guardava neanche, un giorno comprai dell'acido e glielo gettai in faccia. Le sue urla disperate mi rompevano le orecchie, l'odore della carne che si corrodeva lo ricordavo perfettamente al gelo mentre la guardavo soffrire. Ad un certo punto sentii un tuono, mi svegliai tutto sudato: era stato solo un sogno. Mi alzai dal letto e mi diressi verso il bagno, mi sciacquai la faccia e riflettei su dove i miei sentimenti potessero portarmi; presi dunque la decisione di vedere un terapeuta. Fu la scelta migliore della mia vita.

*Ginevra Fugetti—Diego Uccellini—Elena Matteucci + una firma illeggibile*

C'era una volta un castello. All'interno vi era un principe bello bello. Vicino al castello vi era una radura attorno alla quale c'erano delle cinta di muratura. Nessuno sa il nome del principino, ma tutti sanno che era un po' stupidino. Quando un giorno si presentò al popolo, salì su un tavolo e con un cortese sorriso, disse: "guardate tutti il mio viso!". È sempre stato molto vanitoso. Infatti era sempre vestito in modo estroso. Ma nessuno sapeva che era il regnante e non l'aiutò il suo viso ammaliante. La gente non ne fu contenta, e per questo ancora si lamenta. Il bel principino morì in quel paesino.

*Eleonora Dettori, Emma Sicardi, Alessia Merlo, Giulia Grasso*

Da [www.aibi.it](http://www.aibi.it)



Durante la lezione di latino, la Prof. mi interrogò, e io feci scena muta. A fine interrogazione andai dalla Prof. per chiedere il voto, e mi disse che era andata male e che avrei dovuto studiare di più. Quando tornai a casa, dissi a mia mamma che la Prof. mi aveva interrogato e che era andata bene. Mia mamma, però, controllò il registro, e scoprì il vero voto. A quel punto si arrabbiò molto e io mi sentii in colpa per averle mentito. Quindi per farmi perdonare rifeci l'interrogazione e presi 9. Quando tornai a casa dissi a mia madre il voto, ma lei non ci credette, e controllò di nuovo il registro. E così capii di aver perso la sua fiducia e mi sono pentito di non averle detto da subito la verità. Affranto, uscii di casa e andai dal mio amico John.

*Rebecca - Juls (emoji cuore)- Tommaso Cella - Tommaso Losito*

Quella giornata il cielo era di un azzurro particolare. E un ragazzo di nome Jonny giocava a calcio nel parco.

La sera stava arrivando e la madre era preoccupata per il figlio: voleva evitargli un weekend con il raffreddore. Ma a Jonny non interessava. Jonny aveva un sogno, ed era quello di essere preso nella squadra di calcio della sua scuola. Era da quando era piccolo che aveva capito che la palla dovesse stare sempre con lui. Perciò, un giorno, mentre stava giocando al campetto, un procuratore lo osservò e notò in lui un gran talento.

Le potenzialità di Jonny erano al massimo e, allenandosi con il coordinatore tecnico del Parma Calcio, proseguiva nel suo percorso a strada spianata.

*L.M. - N.R. - P.R. - A.E.*









# LA REDAZIONE



## CAPOREDATTRICI (e temporanee grafiche)

Elisabetta Vittoria Caiazzo\_\_\_\_\_5H

elisabetta\_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it

Maddalena Sardo\_\_\_\_\_5H

maddalena.sardo@liceoberchet.edu.it

## LA REDAZIONE

Dalia Pasqualicchio (vice-caporedattrice)\_\_\_\_\_5B

Benedetta Taibi (vice-caporedattrice)\_\_\_\_\_5I

Pietro Masotti (vice-caporedattore)\_\_\_\_\_3B

Clarissa Nard\_\_\_\_\_5C

***...e, ovviamente, un ringraziamento speciale a  
tutti coloro che hanno partecipato  
all'assemblea di Carpe Diem!***

Giornale mensile studentesco  
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano